

# Cinema e fede in dialogo

Una rassegna a Roma ha indagato il rapporto tra la settima arte e lo spirito. Da Cavani a Costanzo, da Pasolini a Verdone

**R**oma, cinema Trevi, 31 ottobre. Chiude dopo una settimana la rassegna che l'Ente dello Spettacolo, diretto da don Viganò, e il Pontificio consiglio per la nuova evangelizzazione con la presenza di mons. Fisichella, hanno dedicato al rapporto tra cinema e fede. Questa volta si è parlato solo italiano: dal De Sica de *La porta del cielo* del 1945 al Verdone di *Io loro e Lara* del 2010. Passando attraverso Rossellini, Fellini, Cavani, Pasolini, Avati, Olmi; e giovani come Ozpetek e Piccioni, Costanzo e Ferrario. Quasi settant'anni in cui colpisce la continuità, l'ostinazione direi, con cui i registi insistono sull'argomento fede. Si va infatti dagli anni di Pio XII al Concilio, fino a Wojtyla e Ratzinger. Sono cambiate molte cose in Italia nel rap-



Tre istantanee da "In memoria di me" di Saverio Costanzo (2007), "La strada" (1954) di Federico Fellini e "Io loro e Lara" (2010) di Carlo Verdone.

porto con la religione e il cinema lo dice. Ma la fede, nel caso quella cristiana, in qualche modo è sempre presente.

Ingenua in *Francesco giullare di Dio* di Rossellini (1950), contestatrice nel *Francesco*, prima edizione, del 1966 della Cavani; drammatica in Pasolini ne *La ricotta*, forse più che nel suo *Vangelo secondo Matteo*. E profondamente umana nel Fellini de *La strada*, il mondo degli umili del Vangelo: un'opera di tale altezza spirituale e poetica cui forse il regista non è più arrivato in seguito.

Venendo ai nostri giorni, in apparenza lontani da un discorso di fede, si resta stupiti di fronte ad opere di delicata e profonda fattura, inquiete spesso ma sincere. La sensibilità malinconica di un regista come Giuseppe Piccioni crea un minicapolavoro in *Fuori dal mondo* (1999) protagonista una suora; mentre un comico per nulla superficiale come Verdone in *Io loro e Lara* affronta il disagio di un missionario in un'Italia irriconoscibile.

Ma forse il lavoro di scavo più intenso sulla questione della fede – addirittura della "chiamata" – è *In memoria di me* di Saverio Costanzo (2007). Nella crisi di giovani seminaristi c'è il dubbio e la fede, la visione e il dolore. C'è il dramma, sempre sotteso alla ricerca delle ragioni ultime della vita. È il nostro tempo. E il cinema lo sa raccontare. ■